

I testi del Convivio

LA BOGIONA

di Fausto Capasso

Un giorno, tanti anni fa, quando eravamo ancora ragazzi, mio fratello ed io trovammo vicino al cancello del nostro giardino una gattina abbandonata di pochi giorni, e la portammo a casa.

Nel vederla così mal ridotta e tremante zia Maria, che era torinese ma a quel tempo viveva con noi, disse "Por bogìn", o qualcosa di simile, cioè "povera piccina", e allora il nome era trovato : era la "Bogina". Mai poi crebbe, e diventò la "Bogiona".

Era una gatta comune, bianca con alcune pezze nere ed altre arancione, nulla di speciale come razza. Ma era molto bella, o almeno così a noi sembrava. Era flessuosa, leggiadra, elegante. Il suo portamento era di gran classe, tanto che talvolta la chiamavamo " la Duchessa".

Ma questo non le impediva di simpatizzare con i gatti plebei del vicinato, e ogni tanto arrivavano dei bei gattini.

Anche i gatti hanno le loro necessità, e la Bogiona le sue cose le faceva con molta discrezione. Aveva una forma quasi umana di pudore, tipica dei gatti, che gli altri animali in genere non hanno.

Una volta noi ragazzi, che eravamo in giardino, ci accorgemmo che lei aveva un certo bisogno, ma se ne asteneva perché noi eravamo presenti e non voleva essere osservata. Allora tornammo in casa a spiare da dietro le persiane. E lei, dopo essersi convinta che non c'era nessuno a guardarla, scavò una piccola buca nel terreno e ci si mise sopra, molto composta, con atteggiamento di grande indifferenza. E poi con un po' di terra ricoprì con cura la "buca del misfatto".

D'inverno la Bogiona stava volentieri in casa, e si metteva col muso appoggiato ai tubi del termosifone. Si sa, i gatti amano il caldo, e i gatti randagi quando si ferma una macchina saltano sul cofano per godere del calore del motore appena spento.

A proposito di motori, quando la prendevamo sulle nostre ginocchia e la accarezzavamo faceva le fusa, ron ron ron , e noi dicevamo che era una gatta Diesel.

Un giorno venne a strofinarsi alle mie gambe, miagolando in modo diverso dal solito, Mrrrr-mao, Mrrrr-mamaaaa, ed era chiaro che voleva che la seguissi. E allora andai con lei in giardino, verso il grande terrazzo semicircolare del piano rialzato del villino, sotto il quale, all'aperto ma al riparo dalle intemperie, zia Maria aveva preparato la sua cuccia, che era uno scatolone di cartone imbottito di stracci.

Dentro c'era un grosso gatto randagio. Cacciai via l'usurpatore e la Bogiona, tutta compunta, riprese possesso della sua cuccia, non senza avermi inviato, con un soddisfatto miagolio, il segno del suo compiacimento.

Non ringraziamento, perché i gatti, contrariamente ai cani, non ringraziano mai. Siamo noi al loro servizio, e quella volta io avevo svolto bene il mio compito.

La Duchessa aveva apprezzato il comportamento del maggiordomo.